

ACCADEMIA DEGLI UNITI

A.D. 1551

«Vicissim nectuntur»



LA DEMOCRAZIA DIRETTA È SOLO UN "ARTO" DELLA SOVRANITÀ POPOLARE.

Il Professor Hans Hermann HOPPE qualche anno fa, durante un convegno tenutosi all'Università di Padova, ebbe tra l'altro a dire:

«Lo Stato può essere definito convenzionalmente come: un'agenzia che esercita un monopolio territoriale, imposto con la forza, sia sulla decisione finale da prendersi in caso di controversie (giurisdizione) sia sulla tassazione. Per definizione quindi, ogni Stato, a prescindere dalla sua particolare Costituzione è economicamente ed eticamente inadeguato. [Perché è inadeguato?] Ogni monopolio è un "male" dal punto di vista del consumatore. Intendiamo per monopolio la mancanza di libero accesso ad una particolare linea di produzione: solo un'agenzia A può produrre il servizio od il prodotto X.

«...perché un tale monopolista è giudice supremo di ogni conflitto e quindi anche di quelli che lo riguardano direttamente. Di conseguenza, invece di tendere a prevenire e risolvere conflitti, un giudice supremo monopolista sarà portato naturalmente a causare e provocare conflitti da comporre a proprio vantaggio.

Non solo nessuno, potendo evitarlo, accetterebbe un tale monopolio nella fornitura di servizi giudiziari, ma [non accetterebbe] nemmeno il fatto che sia il giudice monopolista a determinare unilateralmente il prezzo dei propri "servizi". È facilmente prevedibile, che un tale monopolista userebbe sempre più risorse (proventi della tassazione) per produrre sempre meno beni e perpetrare sempre più misfatti. Questa situazione non è la ricetta per la protezione dei cittadini ma per la loro oppressione e sfruttamento. Il risultato del costituirsi di uno Stato, quindi, non è la pacifica cooperazione [economica tra i cittadini] e l'ordine sociale, ma il conflitto, la provocazione, l'aggressione, l'oppressione e l'impoverimento in altre parole la de-civilizzazione (imbarbarimento). Questo, soprattutto, è



HANS HERMANN HOPPE

quello che ci ha mostrato la storia degli Stati. Essa è infatti, in primo luogo, la storia di milioni di vittime innocenti del potere statale.»

Da ciò si comprende come lo Stato sia l'ambito "**premio**" di clan, lobby e partiti politici che sono quotidianamente impegnati alla sua conquista. Né il sistema democratico (specialmente quello "rappresentativo") è una garanzia di buon governo

Al contrario, un curatore democratico temporaneo e intercambiabile non "possiede" il paese ma, per il tempo che rimane in carica, gli è consentito di usarlo a proprio beneficio. Questo non solo non elimina lo sfruttamento, anzi lo rende di corte vedute (orientato al presente) e non calcolato (sfrenato), cioè condotto senza alcun riguardo per il valore futuro del capitale presente nel paese.

Neppure il libero accesso (da parte di tutti i cittadini) a qualsiasi carica dello Stato è un vantaggio della democrazia, perché - lo vediamo in Italia sin dal suo nascere come Stato - la competizione nella produzione dei misfatti è sotto gli occhi di tutti.

Malgrado il livello sempre più profondo della crisi dell'Occidente, e del "**Belpaese**" in particolare, si scopre la 'regolarità' dalla quale - secondo il nostro personale convincimento - si ripetono i fenomeni da cui dipendono addirittura forse i caratteri decisivi del sistema politico italiano: alludiamo all'elevato numero dei cittadini i quali si dedicano all'attività politica come occupazione principale, ed alla conseguente sproporzione fra **aspiranti** a posizioni di potere, o a '**rendite politiche**', e posizioni di potere e rendite politiche **disponibili**.

È probabile che questa vocazione a vivere (come diceva Max Weber) «della politica» prima ancora che «per la politica», costituisca una specificità della più diffusa tendenza a campare non producendo e scambiando beni, ma sottoponendo a tributo chi lavora e produce.

La flessibilità della percentuale di soggetti che, in una determinata convivenza, vivono «per la politica», o più semplicemente «della politica» [paghe 'pubbliche', o comunque 'garantite' dal potere], rapportata al numero di coloro che invece si sostentano con redditi guadagnati nell'area del 'privato', suggerisce la formulazione di un'ipotesi generale: il grado di **stabilità** (o di instabilità) di un dato sistema istituzionale, dipende principalmente dalla proporzione esistente fra il numero di coloro i quali lottano per guadagnare posizioni di potere, o per ottenere rendite politiche, e la quantità, rispettivamente, delle posizioni di potere, e delle rendite politiche disponibili.

Scriviamo ciò come premessa d'ordine generale prima di entrare nel particolare.

A questo punto è necessario osservare che in tutti i sistemi politici (di ogni luogo e tempo) esiste sempre un organo **supremo** (impersonato, naturalmente, da uomini) il quale viene **riconosciuto** come titolare **originario** della **sovranità**: cioè del potere di produrre la **legge** e di **legittimare** ogni altra autorità. Il '**sovrano**' per essere tale (vale a dire per costituire la fonte ed il vertice di tutto l'ordinamento che ne dipende ed al quale dà **certezza**), deve essere **originario**: ciò significa che nessuno può **creare** il 'sovrano', perché,

se ciò accadesse, vorrebbe dire che chi **crea** il **sovrano** è al di sopra di lui, e quindi è il **vero sovrano**. Il 'sovrano' può essere quindi soltanto **ricosciuto**, da coloro i quali gli si subordinano.

Dal carattere **originario** della 'sovranità' dipende (corollario della massima importanza) che essa **non** può mai essere **alienata**; il titolare del potere 'sovrano', in altre parole, non ha facoltà di spogliarsi di esso, né di cederlo, né di vincolarlo (tutto o in parte): può soltanto **delegarlo**, ma in forma **limitata** quanto al **tempo** ed all'**oggetto**, e soprattutto in modo che la delega possa in ogni momento essere agevolmente **revocata**.

Dal fatto che la 'sovranità' è la fonte suprema della legge, deriva un altro corollario: il titolare del potere 'sovrano' **non è vincolato** dalla stessa legge **vigente** (cioè dalle sue **precedenti** manifestazioni di volontà): ogni sua decisione crea il nuovo diritto, cancellando le 'legittimità' pre-esistenti.

Dai due corollari enunciati or ora, discende che il potere 'sovrano' ha facoltà di esercitare le sue funzioni secondo regole predeterminate: ma queste regole [= Costituzione o Statuto] - che comprendono anche la procedura per eventualmente **delegare** l'esercizio della 'sovranità' [elezione di 'rappresentanti'] - le può **stabilire e variare soltanto** lo stesso potere 'sovrano'.

Infine: si definisce, per convenzione, '**legittima**' ogni regola, potestà, funzione o posizione, la cui esistenza possa essere ricondotta ad una manifestazione di volontà del potere 'sovrano' [sola fonte di ogni 'legittimità'] su cui si basa un determinato ordinamento ¹. In quest'ultimo si trovano talvolta norme o istanze che non possono essere ricondotte a quella fonte: in quanto di fatto accettate ed osservate, esse sono '**legali**' ma **non legittime**, e possono essere in qualunque momento **contestate**.

Questi principi elementari sono stati acquisiti dalla cultura politica europea fra il quindicesimo e il diciottesimo secolo, e costituiscono tuttora la base su cui poggia ogni sistema **costituzionale e statuario** d'Occidente, in quanto ordinamento 'di diritto'. Si può ignorarli o addirittura rifiutarli: ma a patto di avere poi regimi politici non costituzionali e non 'di diritto'.

Nella storia dello 'Stato (moderno)' - cioè del regime politico attualmente vigente in tutti i paesi dotati di un certo grado di civiltà - fino alla fine del Settecento, fonte di ogni 'legittimità' fu il 'diritto divino' (ereditario) del

¹. A fondare la nozione di 'legittimità' come coerenza logica ('razionalità') rispetto ai 'valori', hanno contribuito Max Weber, con le famose pagine finali di *Wissenschaft als Beruf* (1919), e Hans Kelsen con la sua nota tesi circa l'autonomia (purezza) della 'logica giuridica'.

². Il transito dall'uno all'altro 'riconoscimento di sovranità' cominciò quando si prese a negare che tutto il diritto nascesse dalla volontà del principe, e che questi non fosse vincolato (oltre che dagli effetti giuridici delle sue precedenti decisioni) dalle antiche consuetudini vigenti nel territorio. Poiché tali regole venivano considerate manifestazione tacita della volontà del popolo, una nuova classe politica poté sostenere che quest'ultimo, prevalendo sul principe, era il vero titolare della 'sovranità'. La convinzione, oggi dominante, che l'uso può togliere (e sta togliendo) validità anche alle più antiche e radicate regole morali, costituisce lo sviluppo logico del medesimo principio.

monarca: poi questo venne sostituito dalla 'sovranità del **popolo**' ². E il 'diritto divino' fu contestato ancor prima da **Marsilio da Padova** (per questo la chiesa lo perseguì) nel **Defensor Pacis**, ("difensore della pace". La sua opera più conosciuta), scritto nel 1324, dove tratta, fra l'altro, dell'origine della legge. Marsilio sostiene che è la volontà dei cittadini che attribuisce al Governo, **Pars Principans**, il potere di comandare su tutte le altre parti, potere che sempre, e comunque, è un potere delegato, esercitato in nome della volontà popolare. La conseguenza di questo principio era che l'autorità politica non discendeva da Dio o dal papa, ma dal popolo, inteso come **sanior et melior pars**.

Anche la Costituzione italiana, all'articolo 1, Comma 2, sancisce che la sovranità appartiene al popolo. Ma ai partiti politici questo non garba. I politicanti periodicamente e sempre più frequentemente chiedono ed emanano leggi restrittive in nome della stabilità di governo. Di contro sempre più cittadini invocano l'esercizio degli strumenti di democrazia diretta, che pur esistenti, proprio in nome di quella 'stabilità di governo' su accennata, sono stati edulcorati e resi inefficaci.

I referendum «di iniziativa» e «di revisione» sono resi possibili dal Decreto l.vo 18 agosto 2000, n. 267 «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali». Per «iniziativa», s'intendono azioni tese ad imporre a Sindaco, Giunta e Consiglio comunale, deliberazioni su argomenti che interessano l'intera comunità. Per «revisione», s'intendono quelle deliberazioni che, già assunte dalla Amministrazione comunale, si vogliono, eventualmente, prese con differenti norme. In ambedue i casi: «d'iniziativa» e «di revisione» i referendum sono validi con qualsiasi numero di partecipanti al voto.

Sul referendum "consultivo" senza tanti giri di parole, riportiamo di seguito quanto ha deliberato la sentenza della Corte costituzionale n. 334/2004, che chiarisce benissimo in cosa consista: «...dal momento che il referendum ha carattere consultivo e non priva il legislatore nazionale della propria assoluta discrezionalità quanto all'approvazione della legge che...».

E per brevità sorvoliamo sugli altri strumenti di democrazia diretta; tuttavia va constatato come essi siano principalmente dei **DETERRENTI**.

Per ottenere un'efficace funzione di **DETERRENZA**, gli strumenti di democrazia diretta devono essere di facile e pronta attivazione, non vincolati da assurdi percorsi burocratici, poiché la loro efficacia sta proprio in questo. Infatti, il "rappresentante" politico o "delegato" eletto democraticamente, sapendo della possibilità di facile avvio di tali strumenti, si guarderà bene dal deliberare in senso contrario all'interesse della maggioranza dei cittadini-elettori-contribuenti.

In conclusione l'esercizio della democrazia diretta è imposto solo laddove i "rappresentanti" delegati non si comportano secondo le aspettative del POPOLO SOVRANO.

la gente vuole la democrazia diretta

Non c'è praticamente nessun paese occidentale in cui non ci sia una maggioranza del popolo (di solito larga) che non voglia la democrazia diretta.

Ma è bene chiarire che la democrazia diretta è un 'strumento' della sovranità popolare. Similmente al corpo umano la democrazia diretta può paragonarsi al braccio. Esso non può muoversi efficacemente se a presiedere

l'articolazione non c'è il cervello che manda i comandi, e la circolazione sanguigna che alimenta il circuito.

Nel caso italiano possiamo osservare che la Costituzione del 1948 non fu mai approvata dal popolo. Chi sostiene che il popolo italiano votò per l'Assemblea Costituente approvando contestualmente la Costituzione (non ancora stilata) è in errore.

L'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana fu l'organo preposto alla stesura di una Costituzione per la neonata Repubblica. Le sedute si svolsero fra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948.

Il 2 giugno 1946 si celebrarono libere elezioni, le prime dal 1924. Avevano diritto di voto tutti gli italiani maggiorenni (allora a 21 anni di età), maschi e femmine.

Vennero consegnate contestualmente agli elettori la scheda per la scelta fra Monarchia e Repubblica, il cosiddetto Referendum istituzionale, e quella per l'elezione dei deputati dell'Assemblea Costituente, a cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale, come stabilito con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946.

Quindi la cosiddetta 'Costituente' era un'assemblea REDIGENTE, non DELIBERANTE. L'approvazione, che avrebbe reso legittimo il documento 'originario', l'avrebbe dovuta dare il popolo in fase successiva.

Ciò non è stato, mentre – per esempio – lo è stato per la Costituzione della Repubblica di Polonia del 2 aprile 1997. La Costituzione era stata adottata dall'Assemblea Nazionale della Polonia (Zgromadzenie Narodowe) il 2 aprile 1997, fu approvata da un referendum nazionale il 25 maggio 1997; è entrata in vigore il 17 ottobre 1997.

Allo stesso illegittimo modo, quasi tutti gli Statuti degli Enti locali sono redatti ed approvati dai singoli Consigli elettivi, i quali sanciscono che solo loro possono portarvi implementazioni e migliorie. **Ciò è illegittimo!**

I Consigli elettivi possono redigere queste piccole 'Costituzioni', ma perché esse abbiano legittimità è necessario che i cittadini-elettori-contribuenti possano approvarli o rigettarli mediante lo strumento della democrazia diretta, ovverosia del referendum sia esso di iniziativa o di revisione.

Thomas Paine fu l'ideologo della rivoluzione americana. In «**Rights of Man**», (1791) scrisse:

«Una costituzione non è l'atto di un governo, ma l'atto di un popolo che crea un governo: un governo senza costituzione è un potere senza diritto ...Una costituzione è antecedente a un governo: e il governo è solo la creatura della costituzione».

È illegittimo anche l'Articolo 138, Comma 3, della Costituzione (**Parte II - Ordinamento della Repubblica**) laddove sancisce:

«Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.», perché ciò espone la Carta costituzionale alle camarille dei partiti politici che occupano il Parlamento.

I cittadini che oggi sempre più spesso si attivano per ottenere l'esercizio degli strumenti di democrazia diretta debbono prendere coscienza del fatto che i 'democratici rappresentanti' altro non sono che dei semplici **delegati**. Non sono e non possono, grazie alle elezioni, assurgere a 'sovrani'.

Il Professor Hoppe, nella sua conferenza padovana sopraccitata, proseguì constatando che la selezione dei governanti democratici per mezzo delle elezioni popolari rende praticamente impossibile, per una persona incapace o decente, di arrivare al vertice dello Stato. Presidenti e primi ministri raggiungono le loro posizioni come risultato della loro efficienza in quanto demagoghi moralmente privi di inibizioni. Pertanto la democrazia rappresentativa fa sì che virtualmente **solo** persone pericolose giungeranno ai vertici del governo.

Un ulteriore risultato della democrazia così concepita è il continuo aumento delle tasse, della circolazione di denaro cartaceo [al posto di denaro merce, come oro e argento], dell'inflazione di denaro cartaceo, un infinito flusso di nuova legislazione e un debito "pubblico" continuamente crescente. Così la democrazia conduce alla riduzione dei risparmi, all'aumento dell'incertezza legale, al relativismo morale, all'illegalità e al crimine. Inoltre, la democrazia è uno strumento di confisca e redistribuzione della ricchezza e del reddito. Essa conduce al prelievo, per mezzo della legge, della proprietà di alcuni. In altre parole, la proporzione delle persone dai comportamenti, dalla forma e dall'apparenza poco corretta aumenterà e la vita sociale diventerà sempre meno piacevole.

Proletari, ovvero coloro che forti solo della propria forza lavoro, con il ricavato della loro manodopera o intelligenza e leggi eque possono diventare proprietari.

In un paese a noi vicinissimo, e conosciutissimo perché mèta d'emigrazione per innumerevoli proletari: Kaspar Villiger nel 2005 affermò: **«Il federalismo svizzero vive del principio sancito nella Costituzione. È la sussidiarietà verticale istituzionale, dal basso verso l'alto: quello che non può fare il singolo cittadino lo fa il Comune, ciò che non può fare il Comune lo fa il Cantone e quello che non fa il Cantone lo fa la Confederazione. Questo enorme vantaggio svizzero funziona solo se chi decide la spesa è anche colui che decide le imposte. In altre parole, si tratta di ciò che il popolo svizzero accettò a larghissima maggioranza nel 2004 nell'ambito degli articoli costituzionali per la nuova perequazione finanziaria e il nuovo riparto dei compiti tra Confederazione e Cantoni. In una frase: chi comanda paga, chi paga comanda».**

Qui emerge, in tutta la sua drammatica gravità, il conflitto fra **'legittimità'** e **'legalità'** dello Stato italiano in particolare; l'alternativa è: o piegarsi ad una 'legalità illegittima', e dunque subire il sopruso; oppure recuperare la 'legittimità', superando la 'legalità' formale.

Questa volta, il punto di riferimento dal quale partire è costituito dalla



Kaspar Villiger,

e un uomo politico e un industriale svizzero, membro del PLR. È stato consigliere federale dal 1989 al 2003 e presidente della confederazione nel 1995 e nel 2002. Ha retto il Dipartimento della difesa dalla sua elezione al 31 ottobre del 1995, in seguito ha diretto il Dipartimento federale delle finanze fino al 31 dicembre 2003. Attualmente presente nei consigli di amministrazione di Nestlé e Swiss Re, dal 2009 è presidente dell'UBS, la più grande banca svizzera. È anche membro della NGO Global Leadership Foundation.

considerazione, fatta in altre occasioni, che gli Statuti degli Enti locali [Comuni e Province] vanno riformati, e se non li si restaura nella pienezza dell'esercizio della sovranità popolare, tutto è destinato, presto o tardi, a spezzarsi e ad essere travolto.

L'essere umano ha una propensione naturale a cercare l'abisso, ciò che è turpe. Questo spiega perché a volte non si denuncia un dittatore o si vedono alla televisione personaggi dai comportamenti aberranti senza che la cosa ci turbi: il buon senso, come concetto, ci annoia. Ci sono persone che, per quanto si siano macchiate di colpe terribili, non pagheranno mai per i loro misfatti. In qualche modo bisogna riportare l'attenzione sull'inaccettabilità dell'impunità dei potenti.

Come constatazione finale si può rilevare come una nuova classe dirigente nasce quando si affermano nuove idee, o quando la storia imbocca nuove vie. Ai giorni nostri quelli che attendono di sostituire i predecessori, prendendone il posto, non sono una nuova classe dirigente anche quando parlano e straparlano di democrazia diretta, ma la continuazione della precedente. Il senso di vuoto che si vive in molte parti d'Italia, lo si deve al non vedere nulla di nuovo, di efficiente ed efficace.

li, 21 Novembre 2011

p. Accademia degli Uniti

Roberto Sommacal

Altri argomenti: <http://www.facebook.com/board.php?uid=320559392037>



- L'Accademia degli Uniti ha come simbolo una catena d'oro, col motto latino: *Vicissim nectuntur* (sono legati assieme).
- Il suo statuto ha come finalità la divulgazione della cultura ed il bene della comunità. Sin dal 1551 s'è impegnata in difesa dei poveri, degli orfani, delle vedove, di ogni sorta di miserabili. Istituì anche un comitato di avvocati per patrocinare gratuitamente i meno abbienti.
- Finalità dell'attuale sodalizio è quella di divulgare la storia e la cultura, nella convinzione che conoscendo le nostre origini avremo idee più chiare su come programmare il futuro.
- L'Accademia, dal lontano 1551, organizza giornate di studio sulla politica, l'economia, l'arte, la cultura.